Silenzi

Andrea Barone

“Il silenzio è il mio maestro.
e la solitudine è la sua lezione migliore.”

© 2012

alla mia famiglia

"Ma i poeti, nel loro silenzio
fanno ben più rumore
di una dorata cupola di stelle"

(Alda Merini)

Poesia

Sono figlio
dell’assenza
e del silenzio.

La mia essenza
è una carta morta
di sangue vivo
che si consegna
incerta
allo straniero
straniato dal sogno
della passione.

Il dolore

Dov’è il dolore dell’anima?
In quale parte di me?
Dovrei riuscire a scovarlo,
è il frammento più grande.
Gli ho dato voce.
Ora vorrei dargli corpo,
così da descriverlo agli altri
e mostrarlo fiero
come fosse il trofeo
della fiera più bestiale di tutte.
Vorrei prenderlo
per guardarlo,
ringraziarlo,
per poi odiarlo
e buttarlo via,
lì dove non serve,
fuori dal mondo.
Ma il mondo non è fatto
per non soffrire.
Il dolore è mondo.
e il mondo è dolore,
elemento vitale
e mortale.
Senza dolore sarei morto,
e con esso
vivo.

E allora lo afferro
con la mano dell’anima,
chiudo gli occhi e lo osservo.
Ma non lo comprendo.
Vedo solo una cosa:
soffrire è il più grande talento dell’uomo,
ed io, un suo campione
piccolo,

insignificante,
ma vivo.
Devo adeguarmi
e vivere
e soffrire
vivere soffrendo
e soffrire vivendo
per non essere
buttato via
oltre ciò che è vita.
Finché c’è dolore c’è vita.

Nostalgia

Cammino
incantato e sospeso
sul velo di un ricordo
Sospendo il futuro
ignoro il presente
e annullo la vita
nell’inconsistenza delle rimembranze

Mi sembra di confondere
gli anni con i giorni
e di dimenticare
l’esistenza del tempo
che non aspetta
e non conosce
ritorni

Il ricordo
è un pensiero di velluto
dal bruciore invisibile
Un urlo intestino
che silenzioso
ti strugge di piacere
lacrimoso e imperfetto.
Vagabondo dell’anima
ti invasa
come un fluido astratto
Pungente
gaudente
snervante.

Ricorda…

Urlo carnale

Quando il corpo soffre
l’anima si fa da parte
e impara
come una brava alunna

Distratta
da lamenti organici
umile e devota
dimentica i suoi screzi
e cresce dormendo
serva del fisico
rifugio e risorsa

Quando il corpo soffre
il dolore rivela
il suo vero volto
come in un’agnizione tragica

Si vive in un’altra dimensione
vagheggiando giorni sani
e scrivendo versi normali

Quando il corpo soffre
ostacola lo spirito
che triste s’abbandona
o ricerca altre vie

Il male contamina il reale
e mette da parte
il ragionare solitario e invisibile

Sono esausto ma
vivente

Umana storia

La senti la storia?
La senti?
Urla
sempre più forte
da quando ha svelato la sua consistenza
all’udito del tempo.
Non è un libro
né un museo.
La storia è l’uomo
Quello che tu dovresti essere
La storia è un urlo.
Eccolo…
lo senti e ti spaventa,
perché la tua fine non sarà la sua,
perché è gigantesco.
Grande quanto tutti gli istanti del mondo
Incessante e assillante
La vita è far parte di quell’urlo
Urlare all’uomo sé stesso
Urlare sé stessi all’umanità
Urla!

L’estremo silenzio

Continua diversa
la vita degli altri
mai come prima
mai più come prima.
La vita continua diversa
mai più come prima
mai

La fine di una vita
è la fine di altre vite
ineguali a sé stesse.
La morte (quella vera)
regala la pace,
reclama il pianto,
e il suo silenzio è il più spietato,
carceriere inflessibile
delle cose mai più dicibili.
La morte
ti inala il dolore,
ti inietta il rimpianto
di una voce mai più udita
di un volto
che si dissolve
in immagini mentali.
La rete umana si lacera
e l’anima senza corpo
si impianta in coloro
che quel volto
ora credono di non aver mai visto
abbastanza.

Luna rossa

La luna è ferita
da un male cosmico.
Per miglia vermiglie
sanguina
grondante
e morente.
Il pianto amaranto
piove lieve
sulla terra greve
sommergendola
di estatica catastrofe.
Nel pianeta di sangue
affogano i suoi martiri
finalmente liberi.
E il cimitero globale
dorme
rosso
per sempre.

Supplica al nulla

Squartami l’anima di nevrosi
Violentami la mente di psicosi
Flagellami la psiche di pazzia
Martirizzami lo spirito di angoscia
Ma risparmiami il corpo
dal male

Speranza

Desiderando l’apocalisse
ora

Casa, specchio e orologio

Io non ti conosco eppur ti vivo

Incontro

Grido il dolore del mondo
ad un’idea.
Vampiri nei templi
suggono illusioni di risposte.
Non si può incontrare
un’idea.

Pace

Splendore di tenebra
esplode in silenzio

Residuo d’animo

Nutro pensieri di morte
di cura per i miei mali,
dell’unica comune sorte
di noi sciagurati umani.

Nutro pensieri d’amore
di cura per i miei mali,
il sangue del fragile cuore
di noi innamorati umani.

Nutro pensieri di vita
di cura per i miei mali
caotica via d'uscita
di noi indaffarati umani.

L’incubo mediale

Un urlo sonoro
da un plasticante tremulo
crescente m’acclamò
che m’accingevo a un sogno.
Nel morbido tepore
di irregolar tacere
mi piegò, ancora,
ad ogni suo volere.
E il demone avvizzito
del contatto
mi possedette
me avido e povero
di lui e di ogni suo bene.
Svuotato di ogni attorno
calai il mio sguardo
sull’anonimo acclamante
padrone per un attimo.
Torvo e cangiante
mi assordì
mi obbligò
mi ebbe suo
e mi disse: «Rispondimi».
L’ipnotico ubbidire
affondò
in secondi infiniti
in secondi speranzosi
in secondi mai esistiti
e nel silenzio
di un vivente senza nome
da una tomba senza loco.

fine telefonata

Tecnoillogico

Pensare
tramite
cervelli
mai nati

Agire
con muscoli
elettrizzati

Ricordare
senza memoria

Dimenticare le voci
di amici
comunicanti e silenti

Dire senza parlare
parlare senza dire

ridere, piangere, spaventarsi e gioire
senza faccia

e il contatto:
senza tatto.

Sapere
all’istante

il mondo in una scatola

guardare il mondo
restando fermi
viaggiare
osservando finestre

La logica telematica
è fatta di silenzi
senza logica
pieni del nulla
irrealizzato
vuoti del tutto
elettrificato

Mi immergo furiosamente
nei correnti paradossi
tecnovitali

Vivere di tecnica
non ha logica
finché hai vita

Se muori in essa
la logica moderna
ti avvolge e penetra
E rinasci
tecnicamente vivo
nella logica
tecnologica
illogica
come la vita

Intermezzo d’amore

Pensarti è come respirare,
amarti è come esistere,
sognarti è come dormire,
averti è come gioire,
baciarti è come bere la vita
e viverti è come il senso di ogni cosa

Amo te
come la stella ama i suoi pianeti
come un bambino ama i suoi giochi
come l’artista ama il suo capolavoro
come il dio ama il suo uomo
e come l’uomo ama il suo dio
come la pietra ama la terra
come l’aquila ama il volo
come una rosa ama l’acqua
come l’amore dovrebbe amare ogni cosa
Amo te

Ti amo,
come il moto della terra,
un flusso
eterno, silenzioso,
invisibile, inarrestabile
e immenso
di cui non si conosce fine
motore vitale
dell’esistenza del mio mondo

Tu sei...
perfetta,
come una glassa:
in te
la dolcezza dello zucchero,
la purezza dell'acqua,
lo stesso candore nell' aspetto,
delizia per la bocca,
semplice nella forma,
ma ricca nell' essenza,
bontà da godere
intensamente,
piena e buona,
decisa e fragile insieme,
levigata e vellutata al tatto,
profumata di natura,
cristallina e sincera,
vera,
con la stessa voce d' argento,
sensibile nei modi d’essere,
tenera,
delicata,
col fuoco nell' anima,
nata dal calore,
calda nell' affetto,
decoro della vita
chiara, luminosa, rara
e bella
come la neve.

Se mi chiedessero:
come vorresti che fosse il paradiso?
Io direi:
come un bacio eterno con te.

I silenzi della tua voce
che ascoltavo nei tuoi occhi
erano il suono
più leggiadro e accogliente
che risuonasse nell’armonia
della mia anima.

Intervallo

L’amore è un intervallo
il cervello ti va in stallo
Nel teatro dei tuoi giorni
tra i tuoi atti i suoi ritorni

Folle e purpureo
chiarore temporaneo
Tra i bui della vita
appare senza uscita
Nemico della norma
si adatta alla tua forma
Falso imbonitore
maldestro costruttore
Mercante di piacere
si vende per scadere
Più vive e più muore
esiste per errore
Dimentica il terrore
prima nasce e prima muore

Più lo cerchi e più ti scappa
Se lo sfuggi ti si aggrappa

Non conosce la costanza
perdurar non è sua usanza
Se la svigna, non c’è verso
non c’è logica né nesso
È soltanto un intervallo
tornerà poi, sta tranquillo

Non cercare, ma aspettare
l’intervallo se vuoi amare

Fine intermezzo

"…il senso dello spazio ci divide già
mi fermo qui, davanti a questo muro
ogni parola non ha più peso dell'aria…"

(Re del silenzio – Litfiba)

Il niente

Provo la vita
sento il vuoto
pieno di mistero
incolore

Sono incapace
a essere chi sono

Zero

Emozioni inqualificabili
indirezionabili

…

niente

La scelta

In ogni momento
e movimento
scelgo il mio corso
svagato dal dubbio.
Decido di essere o sono?

Non conosco
chi sono stato ieri

Chi scelgo di essere oggi
sceglierà di nuovo
domani

vivere è scegliere

Silenzio…

Il silenzio rivela
verità lancinanti
Impietoso regala
realtà disarmanti
Possedute dal tempo
della propria storia
Dileguate nel vento
della memoria

…silenzio

Solitudine

Il mondo vive
attorno a me
ma io
non me ne accorgo.

La luna
è più vicina al mondo
di quanto non lo sia io,
alieno terrestre
mostruoso
dentro
spaventoso nell’animo.

Sono
un satellite della vita,
le giro attorno
senza mai cadere
tra le sue braccia
mi nascondo
dietro lei
ritorno indeciso
senza luce
senza colore
vago nello spazio
indefinito
senza sosta
e non mostrando mai
l’altra faccia,
il vero volto.

Questo mondo
non si è accorto di me,
non ancora.

È solo
senza di me,
ed è stupido a rifiutarmi.

Vive
come se non ci fossi
senza sapere chi io sia.
Non gli interessa
e a me non interessa lui
né fargli sapere di me.
Non so dirglielo.

Io l’ho capito cosa vuoi,
caro mio insensato destino.
Vuoi che rimanga solo
ad aspettare le parole che mi suggerisce il silenzio.
Questa quiete rintrona
nel mio petto
e scatena i rumori delle mie irrequietezze,
denudandole,
violentandole.

Gli altri non ci sono
neanche quando mi parlano,
sono solo
tra folle agitate
di amici sconosciuti
e di sconosciuti amichevoli.

Se solo non fossi da solo
parlerei di più
vincerei la solitudine
con lame di abitudine.

Invece
parlo
solo col silenzio,
insieme dialoghiamo

lentamente
con le voci di dentro.

E lui mi ascolta
come si ascolta un pazzo
asseconda i miei pensieri
e parla per me,
dice quello che vorrei
dire.

Io ascolto lui
e imparo da lui,
ormai lo capisco.
Il silenzio è il mio maestro.
E la solitudine è la sua lezione migliore.

Il silenzio vive
nel tempo che scorre
senza disturbi,
tutto tace
e fa tacere
e mi chiede di esser solo
per non morire
nei rumori della gente.

Vorrei solo
un contatto
con niente
e con nessuno.

Resto.

Sono solo
un visionario solitario
nel cuore della vita.

Manifesto del nulla

La norma
mi ferma
e mi arresta.
Sono un fuorilegge delle usanze.
Fare ciò che si deve
come si deve
dove si deve
e quando si deve
non l’ho mai imparato.
L’utilità non esiste
e non può essere inventata.

Ci sono posti in cui non mi sento a mio agio
e sono quelli in cui si vive.
La vita non mi riguarda,
la vita non mi serve,
posso fare a meno della vita
e andare avanti.

Vivere
non so cosa sia.
Qualcuno ci ha provato a insegnarmelo
ma non l’ho mai imparato.

Ogni gesto
è inutile
completamente.
Ogni posto per me è quello sbagliato,
in ogni posto sono fuori posto.
Tutto quello che mi accade non sarebbe mai dovuto accadere
o accade nella maniera errata.
Ogni momento non è mai quello giusto,
perché nel progetto del tempo
non ero previsto,
il progettista è un incapace

e il mondo è un suo errore,
quello peggiore.
Ogni senso non ha senso
perché il senso è un’illusione.
La vita è patetica e insignificante.
Non ho nulla a che fare con lei,
e nulla da condividere.

Restare immobile per sempre
senza agire,
e nemmeno pensare,
sarebbe l’unica cosa non inutile

Non ho corpo, né identità,
non sono mai nato
e mai morirò.
Non ho tratti né caratteri
Non ho bisogno di essere qualcuno,
voglio che il mio nome sia legato al nulla,
all’infinito ed al silenzio.

Non conosco nulla,
non so cosa sono in grado di fare,
e non so neanche quello che non sono in grado di fare.
Non so neanche cosa non sono.
Quello che so, se lo so, non ho bisogno di dimostrarlo,
né a me né a nessuno.

Non chiedetemi nulla,
non vi risponderei.
Non con parole.

Non conosco lingue né linguaggi.
Quello che dico e quello che mi dite
non ha nessuna importanza
perché è del tutto privo di significato
ed è come se non fosse stato mai detto.

Non ho culture di appartenenza,
né territori di provenienza.
Appartengo alla stirpe del nulla
vivo nelle terre di tutto ciò che è al di là dell’impossibile.

La società è una finzione
quella in cui vivete non è la mia
e nemmeno la vostra.
Le società non esistono, in nessun luogo.
La società in cui vi muovete è solo un cumulo casuale di contingenze.
Nella mia società ci sono solo io.
Ed è inesistente.

La normalità non esiste.
La normalità è un fantasma
creato da voi,
che attraversa i muri delle vostre illusioni,
un fantasma che nessuno vede ma che tutti accettano.
Io lo vedo,
lo rifiuto
e lo incateno nelle anticamere del disincanto
dentro mura invalicabili.

Quello che è stato non mi interessa.
Ciò che è deciso non lo condivido,
qualsiasi cosa sia.
E non voglio neanche saperlo.

Tutto quello che mi interessa
non è stato ancora detto, fatto, pensato o scritto da nessuno
né avrà mai possibilità di esserlo.

Ciò che direte e penserete di me
buono o cattivo che sia
non avrà ragione d’essere
perché io

non esisto.

Degenesi

Prima di ogni Cosa,
alle origini del Tutto,
prima dell'avvio del Tempo,
vi era il Caos,
e il Caos divenne Dio,
e dio creò tutte le cose nel caos,
perché egli Era il Caos,
e lo spirito del Caos aleggiava sulla superficie dell'universo
e penetrò tutte le cose che da allora ricevettero l'Esistenza.

Nel principio dio creò i Cieli e la Terra
e nel Buio li cosparse di Nulla e di Silenzio.
Poi creò la Luce e la separò dalle Tenebre,
e si illuse che la luce fosse migliore delle tenebre,
e non vide il buono delle tenebre
né il cattivo della luce.

Il primo giorno dio creò il cielo
e lo separò dalle acque,
e nei cieli generò ogni genere di scompiglio,
le tempeste, gli uragani, i tornado, i diluvi e le bufere.

Il secondo giorno creò la terra e i mari
e in essi generò ogni genere di calamità,
sciagure, disastri, catastrofi e cataclismi.
Nelle terre sorsero i terremoti, le eruzioni, le frane, le valanghe e i deserti.
Nei mari i maremoti, le alluvioni e le inondazioni.
E dalle terre fece germogliare ogni genere di erbe e frutti,
e tra di essi fiorirono le droghe, i veleni, le tossine
e il suolo fu impregnato di sostanze subdole e fluidi maligni.

E dio non vide che questo era cattivo.

Il terzo giorno dio creò il luminare del giorno e quello della notte,
creò le stagioni e separò il giorno dalla notte,
e nacquero il freddo, il gelo e le glaciazioni,
il caldo, gli incendi, la siccità e l'aridità.
E nel firmamento, vicino all'Abisso,
ebbe inizio lo sconvolgimento delle Stelle,
proruppero le più immani esplosioni, combustioni, distruzioni e collisioni.

E dio non vide che questo era cattivo.

Il quarto giorno dio creò gli animali dell'acqua e gli animali della terra,
e fra essi creò il Serpente,
l'origine di tutti i mali.
E ogni animale nacque secondo la propria specie,
visse tra mille spasmi,
e il più piccolo era il sostentamento del più grande
e il più grande era il tormento del più piccolo
e ogni specie toglieva vita a un'altra.

E dio non vide che questo era cattivo.

Il quinto giorno dio creò l'Uomo, prima il maschio e poi la femmina,
senza sapere o appurare
se la terra fosse il posto giusto per l'uomo,
né se l'uomo fosse l'essere giusto per la terra.
E lo creò forgiando il flagello del corpo,
e con esso generò gli spasimi delle sue pene,
il dolore, le malattie, le infermità, i malesseri, i malori, i malanni, le malformazioni, i morbi, le demenze e le pazzie.
E fra gli uomini e tutti gli animali generò l'invisibile virulenza sterminatrice dei germi.
E pose in essere le epidemie, le infezioni, i contagi, le pestilenze e le pandemie.

Poi dio creò il bisogno di nutrimento,
così sorsero gli alimenti per tutti gli esseri viventi,
e con essi nacquero la fame, la sete e le carestie.

E dio non vide che questo era cattivo.

Poi disse all'uomo di dominare sugli altri animali.
E l'uomo ubbidì, rendendoli schiavi, cibo, gioco, abito, denaro, sfogo e svago.
Disse all'uomo di riempire la terra, e di soggiogarla.
E l'uomo ubbidì, la riempì con le sue fatture di pietra, e la soggiogò con i residui tossici dei suoi ingegni.

Il sesto giorno dio completò l'opera,
senza avvedersi delle incompletezze, delle imperfezioni, delle contraddizioni e dei malfunzionamenti.

Il settimo giorno dio si riposò.
Fu dio il primo degli ignavi della storia di ogni tempo,
generando la Noia e l'Ozio.

Dio creò l'uomo, e lo creò stupido,
e volendo che rimanesse stupido
gli vietò di nutrirsi di conoscenza.
Perciò gli mentì. Fu dio il primo dei bugiardi nella storia di ogni tempo.
Così nacquero la Falsità e l'Inganno.
Gli minacciò la morte,
mentre invece lo costringeva a ignorare
che nel mondo da lui creato c'era il bene e c'era il male.

Poi dall'uomo creò la donna,
ma non le parlò.
E il serpente da lui stesso creato parlò con la donna.
E il serpente offrì alla donna la Verità.
E la donna, creata da dio, generata ingenua,
con la facoltà della disubbidienza,
non avendo conoscenza di nulla,
ignorando l'accortezza, o la diffidenza, o la cattiveria, o l'inganno,
poiché nessuno gli vietò di parlare col serpente,
e non volendo rimanere stupida,
mangiò da quell'albero, e ne offrì generosamente al marito.

Ma dio si arrabbiò. Fu dio il primo degli iracondi della storia di ogni tempo.
E la Rabbia fu.
E il Perdono fu dimenticato prima ancora di essere creato.
Dio rimproverò con collera e veemenza le tre sue creazioni
e attribuì loro le colpe delle proprie disattenzioni e incompiutezze.

E così condannò il serpente a strisciare,
gettò l'inimicizia sulla terra
generando l'Odio.
Condannò la donna a soffrire, e autorizzò l'uomo a comandarla,
profetizzando millenari soprusi.
Condannò l'uomo a faticare e a mangiare il proprio sudore
e lo punì con la competizione della sopravvivenza,
col bisogno del Potere,
e in tutto questo generando Violenza,
consegnando il debole, lo sventurato e l'incapace
alla Povertà e alla Miseria.

E dio fece sfoggio della sua superiorità.
Fu dio il primo dei superbi della storia di ogni tempo. E Superbia fu generata.
Maledì l'uomo e il suolo da lui stesso creati,
e offese l'uomo chiamandolo polvere.
E l'Offesa fu.

E da quel giorno gli uomini cominciarono a non ascoltare i propri congiunti.
Così nacquero l'Incomprensione e la Solitudine.

Dio invidiò il frutto della sua creazione perché era diventato come lui.
Fu dio il primo invidioso della storia di ogni tempo.
E per evitare che l'uomo vivesse per sempre, per non condividere l'eternità,
scacciò l'uomo dal giardino,
generando l'Emarginazione e l'Intolleranza.

Fu dio il primo degli avari della storia di ogni tempo.
Volendo l'albero della Vita tutto per sé,
ne mise a difesa l'angelo con la spada,
e l'Avarizia fu,
e da un certo tempo in poi dio non parlò più all'uomo,
come l'uomo non parlerà più a dio,
generando la confusione sull'Essenza
e il desiderio di Materia,
e la Guerra fu.

Sulla terra l'uomo generò altri uomini,
e ovunque si diffondeva,
il Male lo accompagnava.
Dio lo sapeva, ed era triste,
e la Tristezza fu.
Vide che la Malvagità era nata col mondo,
creata da lui stesso non si sa come,
né perché.

Dio si mortificò,
dimostrandosi nient'altro che un uomo.
Decise di eliminare il creato,
diventando il primo Distruttore,
e il fare e il disfare
caratterizzarono il suo corso
e la Storia dell'Umanità,
ceduti entrambi alla Follia,
figlia prediletta
del Caos.

Così da un certo tempo in poi dio non si curò più dell'uomo,
come l'uomo non si curerà più di dio.

E da allora l'uomo fu costretto a riparare da solo agli errori del suo Padre,
errando egli stesso.

Dio si pentì dell’uomo
come l’uomo si pentirà di dio.

Dio si addolorò per l’uomo
come l’uomo si addolorerà per sé stesso,
in tutti i suoi giorni.

Verrà il giorno in cui l’uomo
capirà che anche un dio può fallire,
e in cui dio rivelerà il suo vero Nome.

Dio sbagliò.
E l’uomo, sua immagine,
vive, come lui,
nell’errore eterno.

Monologo con Dio

Sarebbe facile
odiarti.
Ne avrei mille ragioni.
Invece no.
Scelgo di non odiarti.
Per me sei come un bambino
Che ha giocato con la materia che si è ritrovato davanti
Uno sprovveduto
Che non sapeva cosa stava facendo
E non lo sa tuttora
Sto zitto di fronte ai tuoi disastri,
ti ignoro.
Perché so che non li hai fatti apposta
La dignità, che è una delle poche cose buone che ci hai dato,
mi impone di non arrabbiarmi con te.
Sarebbe inutile,
e ti darebbe troppa importanza.
Sto zitto.
C'è già troppo rumore nel mondo che hai fatto.
Meglio stare in silenzio
E cercare di rimediare ai casini che hai combinato.
Io non ti venero.
Tutto quello che è stato scritto, detto, fatto e ritualizzato su di te a me non importa.
In questo momento annullo la storia, la filosofia e la teologia.
La mia era mi impone di comportarmi diversamente con te.
Sono qui per giudicarti.
Perché non potrei farlo?
Chi me lo impedisce?
Il coraggio non mi manca
Spero non manchi neanche a te.
Attenzione però.

Io non ti sto sfidando.
non sto dicendo che sono alla tua altezza.

Non mi interessa esserlo
e non la considero una posizione privilegiata o desiderabile.
Io non sono nessuno,
un po’ come te.
Sto dicendo che sei tu che sei alla mia bassezza.
Voglio chiederti dei chiarimenti
Anche se è probabile che non mi saprai rispondere.
Io non so nemmeno se esisti.
Il problema però non è credere o no in te.
Se tu non mi hai mai dato una dimostrazione chiara della tua esistenza,
perché dovrei credere in te?
E anche nel caso ricevessi questa dimostrazione,
perché dovrei considerarti come qualcosa da venerare?
Io non ho la fede perché non la voglio.
È un regalo che non mi interessa, non saprei cosa farmene.
Ho fede solo in me stesso, a volte.
E comunque, in ogni caso, che tu esista o no,
la situazione del mondo non cambierebbe.
Lo hai sempre abbandonato.
Nel caso tu non esista
tutto questo rimarrà un monologo.
Nel caso tu esista,
sta a te farne un duetto.
Nel caso tu esista, dimmi,
perché dovrei adorarti?
Dammi una sola buona ragione
ed io lo farò.
Piuttosto preferisco domandarmi il perché
di tutto ciò che è incomprensibile, cattivo e ingiusto
intorno a quello che tu hai creato.
Perché dovrei accettare le tue decisioni?
Sempre se ne hai mai presa qualcuna.
Sempre che tu sia mai stato sicuro di quelle che hai preso.
Chi mi dice che quello che scegli e che hai scelto sia giusto?
E perché dovrei accettarlo come tale?
Io penso che probabilmente neanche tu hai le risposte.
Il disegno divino?
Scarabocchi.

La parola di dio?
Un buon libro.
Le nostre vite qui non hanno senso.
Mi fa ridere chi cerca un senso,
quando neanche tu sai se ce ne sia uno.
Nessuno ha mai trovato un senso vero,
che andasse al di là.
Quello che hai creato non ha senso.
Ma forse lo sai già.
Forse non era tua intenzione dargli un senso.
Neanche tu hai senso.
Ci hai creati col bisogno di trovare un senso,
con la capacità di inventarcene uno.
Ma il senso non l'hai creato, non esiste,
noi cerchiamo qualcosa che non esiste.

Ora spero che tu e tutti i tuoi buoni seguaci
evitiate di affibbiarmi delle facili etichette.
Non leggete queste parole senza capire
Andate oltre, se ci riuscite.
Non vedete che i tempi che corrono vi chiedono nuove domande?
Non sono un blasfemo, né un peccatore, né un eretico.
Non sono niente di tutto questo.
Non sono nemmeno un ateo, né un agnostico, né un miscredente.
Non sono niente.
Le etichette le lascio a voi.
Il linguaggio della bestemmia non mi si addice,
questo è un linguaggio nuovo.
Te l'ho già detto, io non ti odio.
Anzi, provo quasi compassione per te.

Sono solo un essere umano che usa la sua intelligenza per cercare un colloquio
con colui che nel silenzio tace da millenni.
Forse perché non hai mai saputo cosa dire.
L'intelligenza me l'hai data tu.
Quindi anche quello che ti dico dipende da te,
come tutto il resto.

E guarda che il diavolo non c’entra nulla con quello che sto dicendo.
Quindi non tiratelo in ballo, né tu né i tuoi discepoli.
È una questione che non riguarda lui.
Ammesso che esista,
perché qui, noi poveri ignari, neanche questo sappiamo.

Te lo direi in faccia se potessi.
Se sapessi qual è il tuo volto lo immaginerei almeno, e ti direi:
apri gli occhi.
Tu non sei misericordioso.
Non lo sei mai stato.
Ti basterebbe accendere la tv per accorgerti di quanta gente è priva della tua misericordia.
Vorrei che soffrissi almeno un po’ anche tu,
per capire cosa si prova.
Vorrei che provassi il dolore fisico, quello più atroce, i morsi della fame, i tormenti della sete.
Vorrei che tu fossi afflitto dalla peggiore depressione.
Ma non perché io voglia il tuo male.
È solo per restituirti alcune delle cose che tu ci hai offerto.
Prova tutte queste cose e poi ne riparliamo.
È così facile dire: va bene, tanto nell’aldilà si sta tutti belli e felici.
Ma guarda che non siamo tutti dei sempliciotti,
sei stato bravo come cantastorie,
ma alle favole dopo un po’ non ci crede più nessuno.

La tua gloria è dispersa, non pervenuta.
I cieli e la terra hanno solo vaghi residui della tua gloria,
mettitelo in testa.
Ma non devo essere io a dirtelo, ti basta guardare da questa parte, una volta tanto.
Puoi anche farlo cantare all’unisono a tutte le chiese del mondo,
non serve a nulla se la gloria non è che una parola.

Io non penso che tu ti accontenti di qualche stupido rito sempre uguale a sé stesso,
di parole recitate senza essere sentite.
O forse sì?

È questo che cerchi?
Una devozione passiva e inetta?
Se sì, contento tu.
Ma io spero di no, per te e per noi.
Io non credo nella religione.
Ma se ci credessi vorrei che fosse aperta, lungimirante, al passo col tempo e che si metta sempre in discussione.
Non possiamo basare le nostre convinzioni su parole e su prassi stabilite da chissà chi millenni fa.

Vedi, io non ti tratto con tutto quello stupido e timorato rispetto,
come fanno tutti.
Io ti parlo
come si parla a un uomo.
Perché è quello che meriti
E non vuole essere un'offesa.
Ti ho chiesto cose che molti vorrebbero chiederti,
detto cose che molti pensano.
E credimi, ormai sono in pochi quelli che ti danno credito.
Quindi ti sto quasi facendo un favore, nel darti dei consigli,
nel voler farti capire certe cose.
La maggior parte delle persone ti ignora,
non si interessa di te,
non gli importa se ci sei.
Altri ti disprezzano.
Altri ti danno per scontato, altri sono indifferenti.
Io invece cerco un approccio diverso,
e penso che tu debba apprezzarlo.
Ho lasciato da parte i formalismi, gli ossequi, le mezze parole.
Non è più tempo per frasi deboli.
Dobbiamo parlarci chiaramente,
noi e te,
c'è bisogno di schiettezza e anche di crudezza, quando è necessario.
Quello che ci serve ora è capirci,
e soprattutto capire certe cose del mondo.

Sai, vorrei fare a pugni con te.
Ma non perché voglia farti male.
Voglio farti capire cosa si prova a possedere un fisico,
e a doverlo usare, a doverlo sopportare.
A vivere ogni giorno con il perpetuo sconforto di dover rendere l'opera tua meno caduca,
di fare in modo che duri più tempo possibile.

Tu hai la fortuna di essere dotato di leggerezza, rapidità, esattezza, invisibilità, molteplicità e coerenza.
A noi sta invece sfuggire,
ogni momento sfuggire
la pesantezza della carne
la lentezza del fisico
la superficialità delle azioni
l'apparenza del nostro essere,
l'unicità della nostra finitezza
e la complessità del nostro spirito.
Ogni vita umana è una condanna che aspira ai tuoi privilegi.

In fondo io e te siamo simili.
Tu sei colui che nel silenzio vive da millenni.
Ed io sono come te, non parlo,
o do solo rappresentazioni di me a chi sia disposto a vederle, o a sentirle.
Sei come me.
Siamo due creatori silenziosi.
La tua opera è incompiuta, imperfetta, abbandonata.
Come la mia, che è così minuta, sconosciuta e insignificante.
Polveri impercettibili nel tutto dell'universo.
Opere inutili.
Siamo uguali.
Tu sei come me.

Brivido

Ho freddo
nell’anima
svestita di gioia,
pudica,
e un gelido cuore
di fuoco.
Nascosti, dentro,
rinchiusi
in cancelli glaciali,
sopra abissi di turbamenti,
ghiacciai emozionali
immensamente immobili
osservano distanti
figure infuocate,
e al minimo calor di vita
disciolgono
purezze represse,
affezioni omesse
e carezze inespresse
in deflagrazioni
di onde scomposte
devastatrici di freddezza
conquistatrici di comprensioni
che sommergono il mondo e i suoi viventi
fino al nuovo e rapido
gelo.

L’ombra

Ho scambiato il posto
con la mia ombra.
Ho affibbiato a lei
ogni cosa,
gli oneri che non reggo
e i piaceri che non comprendo.
Sono io che seguo lei,
e inizio dove lei finisce.
Mi protegge
dalla luce dei palazzi.
Mi aggrappo al suo corpo
e insieme scompariamo
nel buio,
sempre uniti,
mi copre
come una sentinella
attenta e vigile.
Mi nasconde
dietro angoli astratti,
si spaccia per me
e mi difende dalle circostanze
con modi scuri e detti gravi.
Mi protegge
affinché non sembri
quel che sono
per questo mondo:
morto.
La mia ombra vive
in mia vece,
mentre io, dietro di lei,
sto
fermo.
A seguire i suoi passi
e assecondare le sue azioni
che non saprei imitare,

che non saprei migliorare.
Vivo nel buio della sua invisibilità
mi addentro nel bosco dell’intangibile,
mi sento
ombra,
sfumato nei tratti,
casuale
indefinito
mutante
oscuro
senza volto.
Ed è la mia ombra a parlare con la gente,
inganno le persone
che credono di parlare a me
mentre invece me ne sto in disparte,
zitto.
E ascolto ciò che si dicono,
e nel buio mi muovo
a mio agio,
mi comporto da ombra,
presente senza materia,
assorbo l’irreale,
cresco senza vivere
ombra della mia ombra
nell’oscurità del giorno
lontano dalla luce tenebrosa
delle folle.

Esplorazione

Me
e l’anima mia:
terra e universo.

Ho toccato appena
la luna

Disordine e disordine

Non esiste disordine
senza ordine.
Non esiste l’ordine,
ma miliardi di ordini,
  miliardi
        di modi diversi
    di ordinare
       l’ordine.
L’ordine è una terribile invenzione,
necessario principio contro natura
regola fallimentare dell’uomo confuso.

Dissoluzione e vaghezza
sono i comandamenti delle mie giornate.
Dissoluto e vago
vago
per vie senza cartelli
verso incroci con mille indicazioni.
Mi vesto di ordine,
curato e ordinato,
vado
disordinato nel vivere.
Chiarisco i miei modelli,
spiego a me stesso
i miei propositi,
ma li dimentico
non appena l’ordine mi richiama.
E non ricordo se mi grida di seguirlo
o di allontanarmi da lui,
mi fermo
e metto ordine nel disordine,
vivo
e metto disordine nell’ordine,
e confondo l’ordine col disordine
e il disordine con l’ordine

e penso che siano la stessa cosa
o che non siano affatto.

Ma l’ordine è un inganno.
A volte una guida,
a volte un malanno.

Vieni qui,
c’è da riassettare,
prima la stanza,
poi penseremo al mondo.
E se quell’oggetto non dovesse stare lì?
Ed io? È giusto che mi trovi qui?
Dove e come,
chi può dirlo?

L’universo è un’esplosione ancora in corso.
Se vuoi metterti in riga e trovare un posto
devi assecondare l’esplosione
e schizzare dove capita,
fare del tumulto una ragione di vita.

Mettere in ordine: un sogno impossibile.
Mi perdo in ordini ordinati da altri
tutte le volte
che interpreto segnali di vita,
e nel disordine mi disordino di ordini
disordinati.

Subconscio

A volte, dietro il silenzio,
si nascondono parole
che non hai ancora scritto,
né letto,
e nemmeno pensato,
parole che il silenzio vuole per sé,
ma concepite in te.
A volte sei costretto
allo sforzo immane
di spostare il corpo del silenzio,
reggere con lo spirito
il suo peso invisibile
per svelare le parole che hai da dire
e sradicarle dal terreno dell'inconscio,
parole che il silenzio ha propiziato,
e che nel silenzio tu hai generato,
disperse nelle vastità del suo respiro.
Come un cercatore d'oro,
cerco parole,
mi immergo in esso,
nuoto nel vapore fragoroso,
scavo nell'anima
alla ricerca di pepite inestimabili
da fondere e modellare
in forme comprensibili
e disegni aggraziati
da conservare
nel regno
dell'eterno.

Diverbio

Viviamo da soli io e il mio cervello.
Discutiamo e ci scambiamo
tumuli di ansia.
Gli altri per me non sono altro
che marionette esperte,
che interpretano una parte che conoscono molto bene,
un ruolo che sanno a memoria
e che qualcuno gli ha insegnato a dovere.
Io non sono nessuno,
e per questo non ho parti.
O tra mille non so scegliere,
passo dall'una all'altra
come l'orologio passa
da un minuto all'altro,
ma io vado anche all'indietro.
Sono in cerca d'autore
per un personaggio creato male
da qualcuno che poi è fuggito,
un personaggio cresciuto senza sostanza.
Il copione è carta straccia,
si improvvisa,
e il regista è un matto.
Viviamo io e il mio cervello
e litighiamo come due coniugi.
Ma nessuno ha mai ragione.
Come due coniugi.

Aphatos

Patisco
apatie
patologiche,
passioni mute
stravolgimenti insani
tiro idee nell’aria
credo
tiroide in deliquio
(falso)
malsano e imperfetto
abbassa la voce
abbassa le voglie
miro
trascendenze impassibili
muto, fermo, zitto, immobile
divampo ed esplodo
ipocondrie estrose
senza speranza
col futuro in testa
la noia in festa
suicido
promesse
d’avvenire lontano
perse
nel passato.
Basta

Insonnia

I miei incubi
sono al risveglio
quando il giorno si presenta
e mi irride col suo sole

I miei incubi
mi attendono
per le strade
negli uffici
nei discorsi
negli impianti di luce
nelle zone di pace
fuori dalla camera,
dove si convive.

Quando esco
entro da loro.
Fuori e ovunque
è il loro territorio.
Sono sempre lì,
dove li avevo lasciati,
mi fissano
con occhi bianchi di pietra
e nulla li distoglie

La vita è il mio sonno
senza uscita
se non nella notte

Forse nella morte
soluzione leggera
sospesa,
ragionevole a sfidare chi non la teme

I peggiori incubi vivono alla giornata.

Silenziosa mente

Sono nato per dire senza parlare

Lascio a voi la parola

Quando parlo nessuno mi sente
Quando taccio mi sentono tutti

Per suonare non servono mani
Per scrivere non servono penne
Per parlare non servono lingue
E per ascoltare non servono orecchie

Affido ai versi
la conoscenza di me
e l'esperienza del mondo

Con le mani in fiamme
e la gola in panne
lo spirito acuto
e lo sguardo muto

scelgo

l'invulnerabilità del pensiero
l'urlo dell'arte
il sonno razionale
il sogno passionale
le pause della comunicazione
le avventure del senso
le tracce del vuoto
le isole di nulla
l'invisibilità del suono
il silenzio dell'anima.

Ma perché chiedo silenzio
non crediate che io muoia:
mi accade tutto il contrario:
accade che sto per vivere.

(Pablo Neruda)

Silenzi
Andrea Barone
© 2008-2012
andreabarone983@gmail.com
www.andreabarone.com